

I punti**1 La stretta**

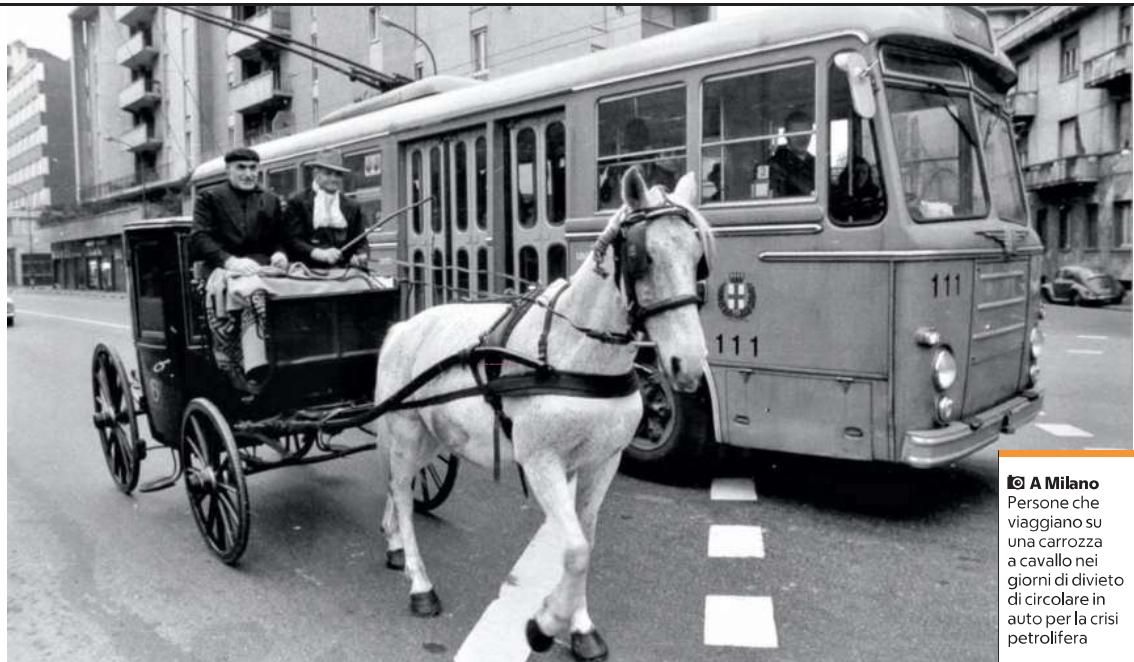
La parola **austerity** si riferisce al periodo tra 1973 e 1974, quando molti Paesi occidentali vararono misure volte a ridurre i consumi di energia a causa della crisi petrolifera

2 Le cause

Tra le ragioni l'aumento del prezzo del petrolio e l'embargo fissato dai Paesi del Golfo ai danni di Europa e Usa, alleate di Israele, dopo la guerra del Kippur

3 Le misure

In Italia a partire dal 2 dicembre 1973 fu imposto il divieto di circolazione dei mezzi privati di domenica, furono bandite le grandi insegne luminose, il Tg serale venne anticipato alle 20



di BELLISIMO

A Milano
Persone che viaggiano su una carrozza a cavallo nei giorni di divieto di circolare in auto per la crisi petrolifera

Il 2 dicembre 1973 la prima domenica a piedi per la crisi petrolifera

Volendo raccontare a chi non c'era di quel giorno di mezzo secolo fa — la prima domenica di austerity, tutti a piedi — direi così: fu una specie di lockdown senza morte. E senza spavento. L'obbligo di fermarsi, il silenzio impressionante, i motori zittiti, il rumore dei passi e le voci delle persone che riempivano le strade, una lentezza riconquistata, la dimensione umana (proprio nel senso delle nostre silhouette) che ridefiniva il paesaggio non solo urbano, perfino autostradale.

Molti la butteranno anche in folklore e qualcuno in burla, ne approfittarono per tirare fuori da non so dove calesse e carretti, cavalli e somari (che solo vent'anni prima, nel dopoguerra, erano il principale mezzo di trasporto nelle zone rurali), pattini, monopattini quelli vecchi da bambino, mica gli ordigni che sfrecciano adesso, e ovviamente biciclette a milioni.

La bicicletta era nella sua età di crisi, non più mezzo di locomozione

Volendolo raccontare a chi non c'era direi che fu una specie di lockdown senza morte

ne popolare, non ancora articolo sportivo, oggetto di culto ambientalista e salutista. Ne sbucarono da ogni dove, a milioni, come topi che si ribellano a ingiuste fogne. Furono momenti socievoli e allegri, telegiornali, giornali e rotocalchi diffusero immagini di gente che giocava a pallone in autostrada, e a scacchi e a tressette nel bel mezzo delle vie e delle piazze urbane finalmente mondate dalle automobili.

L'innesto di quella improvvisa sospensione della modernità, a dirlo ora, solleva parecchie domande. La causa contingente fu l'embargo imposto dai Paesi del Golfo; ma si disse che il petrolio era ormai poco, non lontano dal suo esaurimento, e comunque troppo caro; che avevamo spremuto troppo il limone, essendo il limone il pianeta Terra e il suo sottoterra. Era, insomma, un allarme ad averci appiattito, con le autorità locali e globali impegnate a spiegare che stavamo bruciando

Ginquant'anni fa l'Italia scopriva l'Austerity prima crepa nel sogno della crescita felice

di Michele Serra

**▲ Il petrolio razionato**

Domenica senz'auto a Bologna. Persone in coda per i rifornimenti di cherosene, una giovane in bici a Roma in via dei Fori imperiali

La cosa più sensata che possiamo dirci su quel momento è che l'abbiamo spazzato via

La macchina del progresso ha scovato altre strade per convincersi di essere invincibile

un sacco di quattrini). Nessuno immaginava, mezzo secolo fa, che di petrolio, e di petrodollari, e di combustibili fossili, si sarebbe parlato ancora molto a lungo, così a lungo che ancora oggi non pochi poteri, politici ed economici, parlano dei combustibili fossili come di una curnucopia (vedi Donald Trump) e della crisi energetica, e di quella climatica, come dell'invenzione malevola e perversa degli ambientalisti. Un freno doloso al mito dello sviluppo, dei motori in perenne movimento, per maggior gloria del fatturato e di chi se ne può annettere la fetta più grande.

Nel lockdown si diffuse in rete una bellissima poesia, di invincibile forza emotiva, ma anche razionale, di Mariangela Gualtieri: il primo verso era "dovevamo fermarci prima". Già: ma "prima" ci eravamo già fermati, e non è servito a niente. Non abbiamo imparato niente. Era ancora l'inizio degli anni Settanta, era nel bel mezzo del Novecento, e qualche calcolo, qualche preavviso, qualche scrupolo già faceva capolino: il concetto di fondo, già nel 1972, era che niente è illimitato. Niente

Oggi, in pieno cambiamento climatico, siamo di nuovo a quel bivio

inesauribile. Niente eterno. Un concetto scientifico, mica "moralista": eppure enunciato inutilmente.

«Il petrolio finirà» non era una profezia, era un conteggio, un dato di fatto che poteva essere rinvinto, non cancellato. E che si sia poi riusciti a procrastinare fin qui (siamo scimmie molto ingegnose) l'ovo dei combustibili fossili, è merito della febbre attività e avidità dell'uomo. Ma siamo daccapo, cinquant'anni dopo. E poco abbiamo fatto, tutto sommato, per prendere sul serio quelle domeniche a piedi, per uscire dal folklore e parlare sul serio di politica.

Vale aggiungere che di austerità, cinque anni dopo (1977) parlò Enrico Berlinguer. I detrattori dissero che era un uomo triste e antico. Oggi, in pieno cambiamento climatico, siamo esattamente a quel bivio: cambiare modello di sviluppo o pensare che esiste il moto perpetuo?

© RIPRODUZIONE RISERVATA